Anno IV - N. 23. 19 Dicembre 1915. Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . L 1.50 — Semestre. . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.—
ESTERO IL DOPPIO

MARIA PEROTTI BORNAGHI



SOCIALISTA.

Non prese mai la parola nelle nostre affollate assemblee, non tenne conferenze pubbliche, non accettò cariche nel partito, ma era tale gregaria che poteva dar lezioni di coerenza, di serenità e di fermezza a quanti dirigono il movimento socialista.

Non era una *donna socialista*, ma un fervente apostolo dell'Idea in lei resa più salda e più nitida dalla vasta coltura, dall'innato buon senso, dalla lucida visione del divenire sociale e dalla direttiva umanamente pratica a cui indirizzava il suo modesto, ma tenace lavoro in mezzo ai dolori e alla miseria che la cercavano, ch'ella stessa cercava.

Austera e dolce insieme, calma e fermissima nell'enunciare i suoi propositi, aveva nella voce armoniosa tutte le note della sua grande bontà, aveva nello sguardo de' suoi occhi bellissimi tutta l'ardente fiamma della sua fede, della nostra fede.

Quando le sue novelle — gemme preziose della *Difesa delle Lavoratrici* — saranno raccolte e fatte conoscere al pubblico, *Maria Perotti Bornaghi* sarà rivelata sotto un nuovo aspetto: quello della scrittrice sobria e moderna, verista nel senso più delicato e più artistico della parola. Sono novelle di una soavità plastica e suggestiva, tendente sempre ad uno scopo educativo-sociale, sia che denuncino una ingiustizia umana, sia che rivelino le tempeste delle anime ignote, o descrivano il dolore degli umili, dei vinti della vita, degli oppressi dalle leggi balorde e convenzionali dell'attuale società.

La famiglia di questo nostro giornale, che ha per obbiettivo la propaganda socialista fra le donne, ha perduto con lei la collaboratrice più cara, più cosciente, più efficace. Come sentiamo che ci mancherà la sua parola persuasiva, la sua nota vibrante di giustizia, il suo ammonimento perchè la donna, astraendosi dal sentimentalismo innocuo ma inutile, imparasse a ragionare, a discutere, a giudicare per stabilire l'equilibrio tra la vita che si vorrebbe vivere e quella che si deve vivere, e ci mancherà la sua lucida interpretazione dei fatti dolorosi che opprimono il proletariato femminile in quest'epoca terribile di lotta, di lutti e di discordie intestine. Ci soccorra in quest'ora di profondo dolore la solidarietà delle compagne sparse in ogni angolo d'Italia, si stringano tutte intorno a questo foglio che ella amava tanto, e ci aiutino a continuare, in nome suo, la buona battaglia per la educazione della personalità femminile, per la difesa dei diritti delle lavoratrici.

E passò, come visione di bontà e di gentilezza che nessuno scorderà mai anche negli uffici del Comitato di assistenza per la guerra — vigile, umana... troppo presto scomparsa.

Operò ed avrebbe continuato ad operare bene nel Consiglio degli Asili Raggruppati per difendere il diritto dell'infanzia popolare — per difendere i diritti della classe delle Educatrici. Quante speranze perdute: qual vuoto lascia nel campo dell'umana attività!

MAESTRA.

Vorrei che di lei potessero parlare non le colleghe o i colleghi e non i superiori che forse non la conobbero intimamente o non la compresero, ma le operaie che ascoltarono le sue lezioni alla Camera del Lavoro, ma i genitori de' suoi allievi, ma gli allievi stessi, i quali, fatti ormai adolescenti, non possono averla dimenticata.

Essi direbbero di quanto amore circondò i figlioli degli altri — come, liberatasi dalle viete pastoie della vecchia e nuova pedagogia, seppe studiare e indovinare le attitudini latenti nei piccoli esseri a lei affidati, le loro indoli, il loro carattere, i loro difetti — come seppe, con indulgenza illuminata, educarli virilmente alla vita, sorreggendoli nelle difficoltà dello studio e della miseria.

L'opera sua esulava dai banchi della scuola, penetrava negli ambienti più poveri e più bisognosi di elevamento e di assistenza: voleva che la Scuola assurgesse alla sua vera missione di redenzione sociale. La classe era la sua seconda famiglia — gli allievi tutti i piccoli individui nei quali si doveva rispettare e guidare l'individualità, educandoli a quel senso di responsabilità umana che non fa capolino nei programmi delle scuole dell'Italo regno, e che pure dovrebbe essere la base della educazione famigliare e sociale. La delicata salute l'obbligava spesso a interrompere il suo lavoro nella scuola: solo chi l'ha avvicinata in queste dolorose soste, può dire quanto si accorasse della forzata lontananza dal campo del suo geniale e benefico lavoro.

MADRE.

Amata, apprezzata dal compagno della sua vita avrebbe dovuto essere la più felice delle madri, ma parve che una Nemesi fatale si assidesse accanto al suo focolare domestico. I bimbi belli, sani che, cresciuti ed allevati da lei, le avrebbero date certamente le gioie più pure e più grandi, che sarebbero stati il suo orgoglio e la sua speranza più fulgida — come fiori troppo delicati non seppero resistere alle esigenze e alle raffiche della vita fisica, morirono troppo presto e nulla potè salvarli, nè le cure più amorose, nè i sacrifici più grandi e dolorosi. E perdette anche Licia, la bambina che aveva felicemente superato il periodo più insidioso della infanzia, e dava alla madre la sicura speranza di vedersela crescere accanto, superba promessa di forza, di intelligenza e di bontà. Fu uno schianto così terribile da cui più non si riebbe. Si rinchiuse nel suo muto dolore, non potè liberarsi dall'angoscia opprimente, si logorò in un tragico silenzio, e quando la vocina della piccola Sofia arrivò fino a lei, ebbe lo strazio di sentirsi irreparabilmente sfinita.

Poichè ella sapeva che avrebbe dovuto morire presto: e lo diceva con quella sua voce pacata e soave, con quegli occhi velati da profonda melanconia, affermandolo, contro le proteste degli amici, come cosa ineluttabile, fissata, aspettata: uno stoicismo che gelava il sangue a chi, amandola, era costretto a sentirla parlare così...

E scomparsa la bella, la soave, la forte compagna nostra: nessun conforto può giungere ora alla famiglia e agli amici: l'anima nostra, percossa, abbattuta, si piega reverente alla sua memoria e fa voti che nella schiera delle compagne e delle educatrici sorgano tempre come la Sua, a lasciarci sperare in un avvenire migliore, a persuaderci che la vita vale ancora la pena di essere vissuta, se potremo, un giorno, essere chiamati a rifare ciò che la guerra bestialmente distrugge, a cancellare ciò che la rinnovata barbarie ha inciso nella tristissima pagina della storia presente.

La Difesa delle Lavoratrici.

I FUNERALI

In forma puramente civile, in piena rispondenza al suo pensiero ed alle sue opere, la nostra amata compagna è stata trasportata al Cimitero, seguita da una folla di amici e di compagni. Un gruppo di vessilli di associazioni, tanti fiori, fra i quali non mancava una corona offerta dal Gruppo Femminile Socialista, tante e tante rappresentanze vi hanno partecipato.

E le abbiamo dato l'addio così, con lo strazio nell'animo, pieni d'angoscia per la sua scomparsa!

CONDOGLIANZE

Per quanto l'ora dell'universale lutto in cui i morti, gli strazî e le lagrime non si contano più non ci consenta di esprimere il dolore personale, per straziante che possa essere, vi prego, cari compagni, di permettere che per mezzo del nostro *Avanti!* io mi associ al profondo indicibile lutto di tutti coloro che conobbero Maria Bornaghi Perotti. Colla morte di Maria Bornaghi Perotti la nostra famiglia socialista, il Partito, il movimento femminile a difesa delle lavoratrici e chi ebbe la rara fortuna di essere tra i suoi amici, hanno perduto uno degli esseri più squisitamente, più armonicamente socialista.

Se vivessimo in tempi normali, centinaia di bandiere socialiste avrebbero dovuto inchinarsi davanti alla sua tomba, e centinaia di migliaia di proletari e di madri avrebbero dovuto accompagnarla all'ultima dimora. Essa fu l'immagine della bontà, della giustizia, della fattiva altruistica aspirazione del bello, del vero; essa anticipava l'indomani di giustizia e di libertà che noi tutti invochiamo.

Alle compagne che la piangono, alla sua desolata famiglia non posso mandare nessuna parola di conforto: posso soltanto aggiungere le mie lagrime, il mio strazio.

ANGELICA BALABANOFF.

***

Un'altra tomba!

Tante ne apre la guerra in tutto il mondo, che una di più sembrerebbe non dover contare; sono così vasti la disperazione e il lutto che un lutto di più sembrerebbe non poter accrescere tristezza. E non è così. Il dolore per la perdita della nostra amica non si sommerge nella universalità del dolore; il vuoto ch'ella ha lasciato non si confonde, per noi, con gli innumeri che ogni giorno va aprendo la morte. La guerra passa devastando, spezzando, distruggendo, ma non ha distrutto, e non può, le regole della vita, i moti dello spirito. Oggi, come ieri, sono gradazioni negli affetti; durano la simpatia umana e l'omore appassionato, la mestizia e la disperazione, le lagrime dolci o il pianto in cui sembra che l'anima si spezzi.

Maria Bornaghi era una nostra sorella. La pietà ch'ella esprimeva con semplicità eletta di parole, era la stessa pietà che tante volte ci fa tremare il cuore, il suo amore per l'umanità sofferente era il nostro amore, le ragioni che l'animavano a credere in un avvenire di giustizia, che, dalla quiete della casa e della scuola, la portavano all'asprezza della lotta, erano le stesse che ci fanno combattenti. Come i figli di una stessa madre si riconoscono ai tratti del viso e si amano anche perchè l'uno *sente* nell'altro una parte di sè, noi, plasmate da una stessa Idea, ci riconosciamo all'identità del sentire e ci amiamo anche per quella parte di sofferenze e di gioie che, inevitabilmente, ci debbono essere comuni.

Nè mai ci siamo amate come in quest'ora e ricercate più fraternamente per dare e ricevere conforto e saldezza.

E in quest'ora Maria Bornaghi, la sorella eletta, ci è mancata.

Che cosa offriremo noi a questa morte, che sia come un compenso al lavoro dato, come un refrigerio alla pena di essersi staccata violentemente da ciò che le era caro?

Ecco, noi immagineremo che lo spirito di Lei sia ancora nei luoghi dove ha amato e combattuto, operando; immagineremo ch'Ella assista ancora al flagello da cui è straziato il mondo, agli sforzi che da tutte parti, deboli certamente ma non inutili, si fanno per arrestarlo; che il suo cuore di madre, di donna, soffra per l'angoscia di tante madri, di tante donne incapaci di convertire in forza operante il loro dolore. E le diremo: «Confortati! Nulla sarà trascurato da noi perchè il sogno di cui s'illuminò la tua anima s'allarghi ad altri spiriti e li accenda. Confortati! Se un'opera può essere compiuta da noi perchè la pace torni tra gli uomini, ad ogni prezzo noi la compiremo. Se possono essere chiamate alla consapevolezza di ciò che dovrebbero essere nel mondo quelle che oggi piangono vanamente, noi le chiameremo; se anche la volontà degli uomini può mutare le cause ed i fenomeni dai quali sorgono così profonde miserie, noi daremo opera a che quella volontà nasca ed agisca.

Riposa nella fede delle tue sorelle!»

Dicembre ha ucciso anche gli ultimi fiori che avremmo potuto cogliere per la tomba di Maria Bornaghi. Ma questo fiore della nostra volontà, della nostra anima, sarà caro alla Morta più di quelli che colora la primavera.

MARIA GOIA.

***

Voi mi domandate, compagne, di scrivere — io che la conobbi e le fui amica e compagna fin dai primissimi anni di sua giovinezza — di *Maria Bornaghi*. Ma che potrei io dire di *lei*, che voi, che tutti quanti coloro i quali — in qualsiasi tempo e luogo e circostanza — l'abbiano conosciuta ed abbiano affissato ne' suoi i loro sguardi, ancora non sappiano?

Poichè *Maria Bornaghi* portava negli occhi costantemente, chiara e precisa, la intera rivelazione di sè stessa e fu — in ogni tempo, in ogni luogo, in qualsiasi circostanza e per ciascuno — sempre uguale a sè stessa. E chi ne' suoi occhi, bellissimi ed indimenticabili, non s'è mai potuto affissare, avendolo potuto, non ha saputo cogliere la rivelazione, non saprà mai — per qualsiasi altra rivelazione — chi fu *Maria Bornaghi*.

Quei suoi occhi io li ricordo — ed altro non ricordo — quand'ella aveva appena quindici anni; li ricordo — ed altro non ricordo — quando ella aveva già oltrepassata di qualche anno la trentina: ebbene furono sempre gli stessi, identici occhi *meravigliosi e santi*: Chè i capelli di *Maria Bornaghi* poterono — più che per gli anni, per le angoscie ed il suo male incanutire, e potè incresparsi la sua fronte, e poterono curvarsi, verso terra, le sue spalle; ma non poterono subire danno nè mutamento gli occhi. Così non mutò nè per trascorrere di anni, nè per soppravvenire di sofferenze quella che tutta *Maria Bornaghi* aveva negli occhi: l'anima.

Talchè *Maria Bornaghi* fu, o compagne, a quindici anni, quand'io la conobbi, scolara, sui banchi della scuola quale a venti ed a trenta voi la conosceste maestra. Poichè potè in lei, o compagne, avverarsi questo miracolo: d'essere già donna, come già gravi erano gli occhi suoi, fin dalla primissima giovinezza; di rimanere giovane — sì come rimasero giovani gli occhi suoi — pur nella pienezza dell'età matura. Così come essa fu — prima ancora della maternità — madre e martire.

Io vorrei, o compagne, in una bella e calma serata autunnale ricoprire di bianchi fiori, soavi e delicati, la tomba di *Maria Bornaghi;* ma vorrei che sole mani di bimbi fossero sulla sua tomba: Il bianco, i fiori, i bimbi — i tre grandi amori uniti — e confusi in un calmo meriggio del morente autunno — unico di *lei* degno epicedio. Tale epicedio forse potrebbe ancora ora che il suo sguardo è spento — rivelarci di *Lei*. La penna no, che non sa, e forse profanerebbe.

Maria Bornaghi è morta, compagne; io non ho pianto per la sua dipartita. Coloro che la conobbero in giovinezza sapevano, com'essa sapeva, che sarebbe morta così, giovane ancora, sorridendo e in pace colla morte.

Io piango, invece, su colei che resta: sulla madre dolorosa. Sulla tre volte madre e tre volte santa *Sofia Bornaghi*. Ed ecco che a lei m'inchino e reverente ed umile chiedo, chiedo — per la vita — perdono di questo suo — ahi! troppo spesso rinnovellantesi martirio atroce.

Compagne! voi conosceste Maria Bornaghi e l'ammiraste e l'amaste, ma voi non sapete, o compagne, quanto in Lei era di questa tragica sublime vecchietta che rimane. Voi non sapete quanto essa *degna* avesse una madre che la sorresse costante e consapevole nella vita, ridandole più volte la vita. Una madre imparreggiabile per la quale forse, e solo, essa potè spargere, con tanta ammirabile continuità, attorno a sè sì gran profumo di bontà e potè conservare, sino alla morte, giovane lo sguardo e immutata l'anima.